

Quaderni dell'Appennino

I

L'Appennino incantato

MONTAGNE, CIELI, ORIZZONTI

Foto di Gianni Fini
Racconti di Margherita Lollini
Dipinti di Claudio Valgiusti

Prefazione di Italo Cucci
Introduzione di Michele Serafini



Con il gentile contributo di



Comune di Alto Reno Terme

E con il patrocinio di



Comune di Monzuno



Comune di Gaggio Montano

Si ringrazia inoltre l'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese per aver inserito il volume nella rassegna "Incontri tra le Pagine" 2019

Copyright © 2018 **FERNANDEL**

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it
ISBN: 978-88-98605-89-7

In copertina:

Claudio Valgiusti, *San Luca, magia* (acrilico, cm 50x50). Collezione dell'artista

Prefazione

Le Alpi sono l'Europa. L'Appennino è l'Italia. Le Alpi sono il regno, L'Appennino è la famiglia. È la culla, il focolare, il vecchio letto di ferro battuto, la cassapanca della nonna, il ventaglio di fotografie di chi non c'è più, facce antiche infilate nelle fessure della piattaiia. Io sono nato nell'Appennino per me più bello – vi dirò – ma l'ho ritrovato anche alle spalle di Bologna, dove cresce un'uva fina che fa un vino da signora. Non è collina, non è montagna, è un'estensione della casa cittadina che sembra un lusso e invece manca del giardino irsuto – anche con le ortiche – del pollaio smercolato, degli alberi di pesche, susine, albicocche, e anche del capanno dove ormai giace in eterno la bici arrugginita del nonno. Se vai a far visita alla tua porzione d'Appennino – magari perché ci vive un vecchio famiglia che ti porta del formaggio stagionato e quando è tempo i funghi – ritrovi tutti i ricordi, anche nella forma degli alberi, mai sveltanti sicuri, spesso intorcinati, nella delicatezza dei fiori che non prendono vampate di sole e di colori ma carezze; e in un bicchiere di vino che sul bolognese è pignoletto, sul modenese lambrusco. All'Appennino ho dedicato fin da piccole le mie bambine, si diceva per sport, che si faceva a Serramazzone, in realtà io volevo che respirassero l'aria del mio Appennino, io sono del Montefeltro e me ne vanto. A Zocca – e non lo dico per riempire lo spazio, ma è storia – ho conosciuto Vasco che faceva il dj e io gli dicevo scendi a Bologna, per cantare alto naturalmente, ma lui stava bene lì, o qualche volta al Roxy Bar sotto le Due Torri. Del suo Appennino mi parlava spesso Enzo Biagi da Pianaccio e io vorrei avere la sua penna per raccontarvelo uguale. A Pavullo nel Frignano ho conosciuto Gino Covili gran pittore che mi regalò uno dei suoi frati stravaganti e allora gli

rivelai chi l'aveva ispirato, ovvero Padre Gabriele dell'Antoniano che dirlo stravagante è dir poco, predicatore facondo, tutore di uno sport appenninico maltrattato, la ruzzola, e il Carlino cominciò a parlarne spesso perché lui, la domenica sera, chiuso il giornale a tarda ora, ci preparava uno spuntino con le pagnotte, il formaggio e il prosciutto di montagna. L'Appennino è la mia vita, dall'infanzia all'Alpe della Luna, su Pieve Santo Stefano, a oggi: io vivo in un'isola divina in mezzo al Canale di Sicilia, praticamente Africa, e quando mi son dovuto scegliere una casa (un arabo dammuso) l'ho trovata al posto giusto, 270 metri su un mare davvero mare, sotto una montagna di 850 metri che se la vedeste, a parte certi dettagli peculiari, è il seguito dell'Appennino in mezzo al Mediterraneo.

Italo Cucci

Introduzione

Questo libro vuole essere qualcosa di diverso da un libro d'arte o da un libro di narrativa illustrato, come a prima vista potrebbe sembrare.

L'Appennino incantato nasce da un'idea di valorizzazione del territorio dell'Appennino bolognese. Il territorio infatti è la matrice prima in cui situare l'uomo e la sua vita, perché custodisce in sé le riserve e i valori di cui oggi – e non è scontato dirlo – l'uomo ha bisogno per poter vivere bene.

L'Appennino di cui si parla in questo volume è quello che da una parte, uscendo da Bologna lungo la via Porrettana, corre ripido e maestoso in salita da Vergato a Gaggio Montano, da Vidiciatico alla Ca', sino a raggiungere il torvo lago Scaffaiolo e da lì il Corno alle Scale. Mentre dall'altra, gentile e sinuoso, si diparte dal Santuario della Beata Vergine di San Luca, sul colle della Guardia, per digradare verso Fiesole, lungo il leggendario percorso dell'antica Flaminia Militare (la "via degli Dei"), toccando Monte Adone, sveltando sopra i sontuosi castagneti dell'incantevole Monzuno, fino a poi svalicare nel versante toscano.

Negli ultimi anni il nostro Appennino ha conosciuto una vera e propria rinascita, in parte riconducibile al desiderio di vivere in modo *slow*, con un ritorno a ritmi di vita più accettabili, e in parte dovuto a una riscoperta delle radici e di quei luoghi opposti ai *nonluoghi* di cui parla Marc Augé: semplicemente – potremmo anche dire – si rende sempre più manifesto il bisogno di recuperare, in un mondo globale che tende a disperderla, un'identità locale.

Per quanto ci concerne, molto prima di ora abbiamo appassionatamente scoperto, conosciuto e infine apprezzato questo

Appennino. Per me e per gli autori di questo libro è un luogo colmo di significati, istintivi e naturali come un innamoramento.

Questo è il primo motivo che ci ha spinti a progettare *L'Appennino incantato*.

Poi c'è dell'altro. Ovvero il sodalizio artistico che unisce una scrittrice, un fotografo e un pittore, tutti e tre profondamente legati a questo territorio. Tre espressività diverse che contribuiscono a creare una narrazione unitaria, compatta e coesa.

La parola, la fotografia e la pittura infatti non sono altro che tre diversi mezzi espressivi in cui si articola un discorso intorno al territorio e alla vita che lo anima. La fotografia non è l'illustrazione del racconto, il racconto non è la didascalia del quadro, e il quadro, infine, non è una semplice decorazione. Sono invece tre modi attraverso i quali raccontare lo stesso luogo, le sue storie e i suoi personaggi. Il risultato è il ritratto poliedrico di una terra impervia e garbata, di una bellezza selvaggia e materna.

Il titolo evoca il romanzo di Thomas Mann, *La montagna incantata*; non è un caso, e non si tratta di un semplice omaggio. Grazie al soggiorno in montagna il personaggio descritto da Mann riesce a ritrovare la forza e la salute; allo stesso modo noi pensiamo che la frequentazione dell'Appennino possa incoraggiare quantomeno una guarigione spirituale.

Vorrei infine rivolgere un caloroso ringraziamento a Italo Cucci, grande appassionato dell'Appennino, che generosamente ci ha concesso la sua nota introduttiva.

Michele Serafini
Ideatore e curatore della collana
Quaderni dell'Appennino

Montagne blu

Corno, estate blu: olio, cm 70x50 (collezione dell'artista)





Vigese, dal bosco: acrilico, cm 50×50 (collezione dell'artista)



Vigese, dopo la tempesta: acrilico, cm 50×70 (collezione dell'artista)



Vigese, il riflesso: acrilico, cm 50×50 (collezione dell'artista)



Vigese, in blu: olio, cm 90×70 (collezione dell'artista)



Corno, alba: cm 50x50 (collezione dell'artista)

La montagna blu

La montagna blu era enorme. La vedevo ogni notte, nei sogni, la montagna blu. Campeggiava come un miraggio, tra la vegetazione fosforescente, e attorno si stagliavano altre montagne, tutte blu. Nel sogno ero assolutamente ipnotizzato, non potevo muovermi. Stavo fermo sul ciglio della strada, davanti a me la montagna era colossale e il suo colore, intenso sino alla cima, irradiava il paesaggio.

Al risveglio provavo un senso di sconcerto e meraviglia al tempo stesso. Certe mattine avevo talmente poca voglia di restare in piedi che tornavo a dormire sperando di sognare la montagna blu, che mi aveva tenuto compagnia per tutta la notte accecandomi con la sua ipnosi.

Maria, la mia compagna, una mattina entrò nella mia stanza. Si avvicinò e mi chiese qualcosa. Io non compresi nessuna parola, ma le risposi nel sonno farfugliando qualcosa di incomprensibile. Maria si ritirò dalla mia stanza e non cercò più di capire.

Qualche tempo dopo le mie condizioni di salute peggiorarono. Dormivo quasi sempre, e farneticavo nel sonno. Le parole non si potevano distinguere, se non per un ritornello che ripeteva in continuazione: «Montagne blu, queste sono le montagne blu».

I medici, come del resto Maria, erano increduli e lasciarono che il tempo passasse sperando nella mia guarigione.

Un giorno mi alzai e chiesi a Maria una tela per dipingere. Le chiesi di portarmi anche dei colori. Maria restò per un momento attonita, poi mi ricordò che non sapevo dipingere. Ma rimase ancora più interdetta quando mi consegnò tela e colori e vide che, con grande maestria, dipingevo un paesaggio che conoscevo benissimo: una montagna blu.

«Maria» le chiesi. «Tu sai dov'è questa montagna? Esiste per davvero?»

Maria annuì. Il giorno dopo mi ci portò.

Ero da poco a Bologna. Conoscevo a malapena il piccolo quartiere dove abitavamo. Prima di tornare nella sua città natale, Bologna, io e Maria avevamo abitato a Rapallo, il posto in cui ero nato e cresciuto.

Ci allontanammo in auto dal centro della città e prendemmo la strada dell'Appennino. Maria ancora non voleva rivelarmi il luogo in cui saremmo arrivati.

La strada proseguì per qualche tempo. Arrivammo infine alla Madonna dell'Acero e continuammo fino a vedere, in alto davanti a noi, il Corno alle Scale.

Nelle forme il paesaggio era esattamente identico a quello che avevo già visto innumerevoli notti sognando. Soltanto, dal vivo la montagna non era blu.

Tornammo a casa senza parlare.

Da quella notte, la montagna blu io non la sognai più.